

**I vantaggi della posizione geografica di Roma**

Nel II capitolo del trattato De re publica (Dello Stato) Cicerone illustra per bocca di Scipione l'Emiliano i vantaggi della posizione geografica di Roma arcaica che avrebbero influenzato i successivi sviluppi storico-politici della città.

Avrebbe forse Romolo potuto assicurarsi i vantaggi di una città marittima, ed evitarne al tempo stesso i difetti<sup>1</sup>, più felicemente che fondando una città sulle rive di un fiume perenne e costante, che si getta in mare con un'ampia foce? La città poteva ricevere dal mare tutto quello di cui aveva bisogno e dare, per la stessa via, ciò di cui aveva abbondanza. Per mezzo del fiume, essa non solo importava dal mare le cose necessarie alla vita, ma riceveva anche quanto era trasportato per via di terra; così che a me sem-

1. Nei paragrafi precedenti Scipione sostiene che oltre ad essere facile preda degli invasori che giungono dal mare, le città costiere sono più esposte alla corruzione e al peggioramento dei costumi per effetto delle influenze straniere e delle ricchezze ottenute coi commerci marittimi.

bra che fin d'allora egli prevedesse che questa città sarebbe diventata un giorno la sede e il centro di un immenso impero. Nessuna città infatti, costruita in altra parte d'Italia, avrebbe potuto assurgere più facilmente a così grande potenza.

E chi mai è così poco acuto da non accorgersi quanto la città fosse protetta da difese naturali?

Per avvedutezza di Romolo e dei re che vennero dopo di lui, una cinta ininterrotta di mura la cingeva tutto intorno, delimitata da monti ardui e scoscesi: l'unico passaggio, che si apriva tra l'Esquilino e il Quirinale, era stato sbarrato da un'enorme muraglia, e la rocca poggiava su massi di pietra quasi tagliati a picco e su dirupi tanto inaccessibili da rimanere incolume e intatta anche al tempo della terribile invasione gallica. Il luogo da lui prescelto era anche ricco di acque e, sebbene la regione fosse malsana, salubre: i colli intorno sono infatti ventilati e arrecano ombra alle valli.

(da Cicerone, *Dello Stato*, II, 5-6, trad. di A. Resta Barrile, Bologna, Zanichelli, 1970)

pilio  
oggi  
rium  
ntua,  
dotti  
pia,  
I se-  
l so-  
orse  
se-  
den-  
mpi-  
lano

**16-3. Roma arcaica**

La famiglia e la religione

Le genti che abitavano la città in età storica, cioè i Romani, vivevano di modeste risorse agricole e pastorali; alla base di questa società rurale vi era il nucleo familiare, dominato dalla figura del pater familias che aveva diritto di vita o di morte sui servi e persino sui membri della famiglia, ivi compresa la consorte. La religione, ancora imprecisata, imponeva un culto di omaggio alle forze soprannaturali e costituiva il fondamento della vita morale. Dato il robusto senso delle tradizioni familiari, un culto particolarmente sentito era quello degli antenati defunti, detti penati perché custodi del penus, cioè della parte più interna e sicura della casa, dove venivano conservati i prodotti della terra destinati al sostentamento della famiglia.

La gens e il nome

Come l'individuo era legato alla famiglia, così più famiglie, legate tra loro da vincoli di parentela e dal riconoscimento di comuni antenati, formavano una gens, anche attraverso la professione dei medesimi culti e la trasmissione diretta dello stesso nome, il gentilizio, appunto, che costituiva la parte centrale del nome completo di ogni Romano. Il nomen della gens veniva preceduto dal praenomen, cioè dal nome proprio della persona (Caio, Lucio, Marco ecc.) e seguito dal cognomen, una sorta di soprannome (come Cincinnato, Scipione, Cicerone), che in seguito servirà anche ad indicare le diverse famiglie all'interno di una stessa gens.

Gli ordinamenti più arcaici

Durante questa prima fase più arcaica della sua esistenza Roma già possiede ordinamenti civili, militari e religiosi che la tradizione attribuisce in blocco all'opera di Romolo e di Numa Pompilio.

Le curie e l'esercito

La popolazione è suddivisa in tre gruppi gentilizi originari, chiamati Titias, Ramnes e Luceres, ciascuno dei quali è suddiviso in dieci curie<sup>1</sup> che in caso di necessità debbono fornire 100 fanti e 10 cavalieri ciascuna: le curie in tal modo sembrano essere

I ROMANI VIVEVANO DI MODESTE RISORSE AGRICOLE E PASTORALI -  
ALLA BASE DELLA SOCIETÀ C'ERA LA FAMIGLIA CON A CAPO IL «PATER FAMILIAS» CHE AVEVA DIRITTO DI VITA E DI MORTE SU TUTTO.  
PER LA RELIGIONE ERA MOLTO USATO IL CULTO DEI DEFUNTI ANZEN. DETTI PENATI IN QUANTO ERANO CUSTODI DEL PENUS.  
PIÙ FAMIGLIE UNITE TRA LORO FORMAVANO UNA GENS. OGNI ROMANO AVEVA UN NOMEN, UN PRAENOMEN ED UN COGNOMEN -  
LA POPOLAZIONE ERA SUDDIVISA IN TRE GRUPPI GENTILIZI TITIAS, RAMNES, LUCERES OGNI UNO DIVISO IN 10 CURIE. TERZO FRA QUESTI SI DISTINGUEVANO DUE CASTE SOCIALI CHE: I PATRIZI (I PIÙ RICCHI) E I PLEBEI (LA CASTA PIÙ POVERA)  
TANTE VOLTE I PLEBEI SI UNIVANO AD UN ESPONENTE DI FAMIGLIA GENTILIZIA COME CLIENTI -

**Glossario**

1. *Curia*, dal latino *co-viria*, significava appunto «riunione di uomini».

HARD  
ROCH

Camera - Fabris  
ROMA  
seconda  
Zanich

i centri di reclutamento militare. L'esercito risulta così formato da 3 000 fanti e da 300 cavalieri, dalla qual cosa si ricava che Roma in quel periodo doveva essere abitata da una popolazione di 15 mila abitanti circa che occupavano la città e gli immediati dintorni per una superficie di un centinaio di kmq.

Patrizi  
e plebei

Bisogna però tener presente che i tre gruppi gentilizi comprendevano solo una parte degli abitanti di Roma, cioè i cosiddetti *patrizi* i quali si ritenevano i discendenti del più antico ceppo che aveva dato origine alla città; gli altri, i *plebei*, erano esclusi dall'ordinamento gentilizio e non godevano dei diritti politici.

I plebei erano indubbiamente i più poveri, ma molti di essi, già alla fine dell'età monarchica e agli inizi di quella repubblicana, industriandosi con i commerci e con l'artigianato raggiungeranno presto una posizione economica ragguardevole. I plebei, inoltre, per non rimanere del tutto privi di difesa di fronte allo stato e alle sue leggi, si legavano come *clienti* a un esponente di una famiglia gentilizia, e in cambio del suo aiuto giuridico e finanziario lo appoggiavano nelle lotte politiche, lo seguivano fedelmente in guerra o addirittura gli fornivano la loro gratuita mano d'opera in caso di necessità\*.

I clienti

Molto si è discusso sul fenomeno della clientela: la critica più recente è giunta a riconoscere che — in una società fondata in grandissima misura sull'allevamento (pastorizia) e su di una agricoltura poco sviluppata — il cliente era probabilmente un contadino che, in cambio della protezione e di un posto subalterno nell'ambito di una *gens*, si assumeva il compito di coltivare il terreno del proprio patrono. La necessità da parte di numerosi individui di cercare forme di protezione economica e civile presso altri rivela una società estremamente chiusa ed aristocratica, nella quale la protezione accordata da un potente ad un umile era condizione non solo della sua sopravvivenza economica, ma anche della sua possibilità di ammissione all'interno della vita della comunità.

I comizi  
curiati

Le curie si riunivano periodicamente nei *comizi curiati* per approvare le decisioni di maggiore importanza già prese dagli organi che realmente detenevano il potere, cioè il *re* e il *senato*.

## Osservazioni

\* La distinzione tra patrizi e plebei è stata ed è ancora oggetto di discussione tra gli studiosi; è evidente che i patrizi dei patrizi di essere tali perché discendenti dai primi abitatori o fondatori della città era ed è assai problematico. L'origine della distinzione sociale da ricercarsi nel fatto che alcune famiglie si sono differenziate e arricchite perché arricchitesi con l'agricoltura pastorizia.

Si tenga comunque presente che, storicamente, cioè alla fine del periodo monarchico, molti plebei riuscirono a elevarsi economicamente e perciò tenderanno di partecipare alla vita politica come classi sociali.

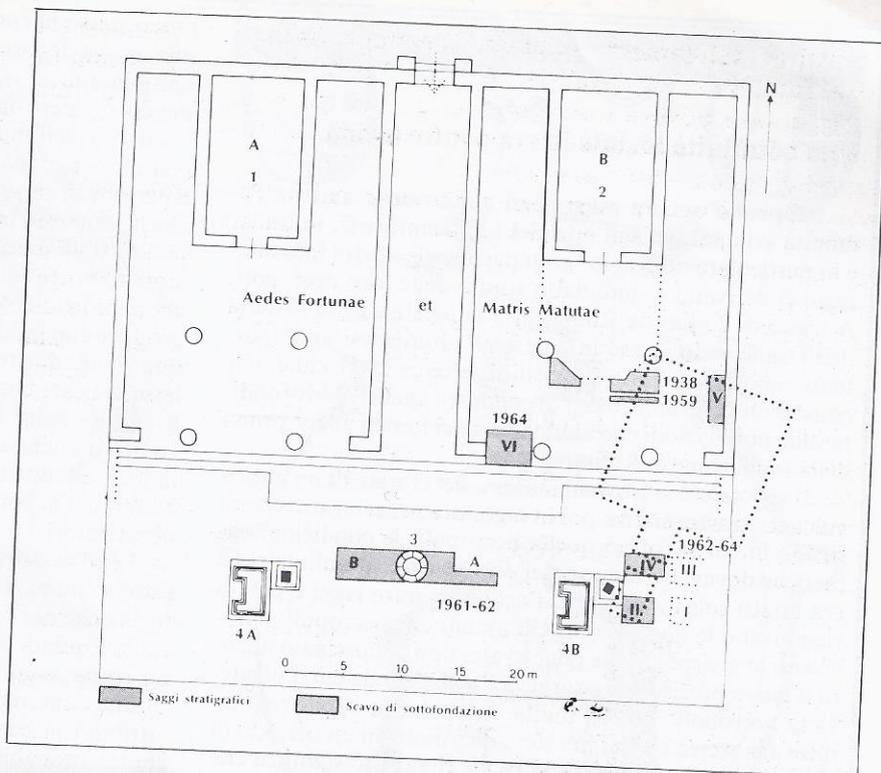
\*\* Nello stato moderno i poteri vengono a organi diversi e i compiti di reciproca sorveglianza e tripartizione dei poteri è stata messa nel '700 ed è stata messa in pratica fine del '700 e durante l'800 in retti a monarchia costituzionale e repubblicane.

Attualmente, nella nostra Costituzione Italiana affida il potere legislativo ai due rami del Parlamento costituiti dalla Camera e dal Senato, il potere esecutivo al Governo e il potere giudiziario alla Magistratura. Nell'antichità naturalmente non aveva nessuna cognizione di questa tripartizione, né d'altra coscienza politica era tanto affariva avvertire quella che per noi è la necessità di veder garantita, dal meccanismo dei poteri, la libertà di singoli cittadini da ogni possibile sopraffazione.

Tuttavia è bene notare che i

Pianta dell'Area Sacra di Sant'Omobono.

L'Area Sacra, situata alle pendici del Campidoglio, era costituita da un gigantesco podio in blocchi di tufo, sul quale sorgevano due templi gemelli di divinità femminili, Fortuna e Mater Matuta (v. Scheda 23); secondo la tradizione, questi due edifici sarebbero stati costruiti da Servio Tullio. I doni votivi rinvenuti all'interno del tempio della Fortuna recano alcune iscrizioni con nomi di dedicatori che collegano la Roma del VI secolo a.C. a Tarquinia. Questo fatto può rendere più plausibile l'ipotesi della presenza etrusca a Roma nel periodo degli ultimi re e, forse, della costruzione del tempio da parte di Servio Tullio.



Acroterio fittile raffigurante Atena ed Eracle, rinvenuto nell'Area Sacra di Sant'Omobono, oggi all'Antiquarium Comunale di Roma (altezza cm 92). L'acroterio era l'elemento decorativo che ornava gli angoli e il vertice del frontone di un tempio.



\*\*\*\*\* Le danze sacre dei *Salii*, che si conserveranno attraverso i secoli, inizialmente avevano un ben preciso significato: esse celebravano in primavera la ripresa delle attività guerresche. Col passare dei secoli le guerre vennero iniziate, secondo l'opportunità politica e militare, anche in altre stagioni, ma l'usanza delle danze sacre in primavera rimase. Questo conservatorismo dei Romani è chiaramente avvertibile anche per ciò che riguarda l'ordine delle Vestali, le sacerdotesse incaricate di custodire il fuoco sacro e l'acqua lustrale: in età primitive conservare il fuoco e l'acqua erano due cose importantissime e le Vestali non erano altro che il ricordo di questa necessità vitale; di conseguenza le sacerdotesse del fuoco dovevano impegnarsi in tutto e per tutto nel loro compito, rinunciando come monache di clausura ad ogni contatto col mondo e occupandosi solo dei loro riti, tra i quali fondamentale quello del fuoco perennemente acceso. Col tempo il fatto divenne quindi solo simbolico e lo stesso tempio delle Vestali rimase di forma rotonda, a ricordo delle capanne di paglia e di tronchi delle età trascorse.